

La comunità educante

Carissime sorelle,

la Pasqua ci ha dato motivo quest'anno di celebrare nella gioia del Cristo Risorto un atteso avvenimento di famiglia: l'elezione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio.

Tutte certamente abbiamo ringraziato il Signore per la rielezione di don Egidio Viganò alla guida della Famiglia salesiana per un terzo sessennio.

Il suo insegnamento, che ci ha spronate finora nella comune ricerca di una sempre più chiara identità salesiana a servizio della Chiesa per il bene della gioventù, continuerà ad essere per noi luce e stimolo anche nella preparazione e nello svolgimento del prossimo Capitolo Generale.

Ringraziamo con viva gratitudine i Superiori che hanno terminato il loro mandato, in modo particolare don Gaetano Scrivo, sempre tanto vicino all'Istituto nei lunghi anni di permanenza nel Consiglio Generale, e assicuriamo a tutti un ricordo cordiale nella preghiera. Al nuovo Consiglio un augurio che è auspicio di una ripresa di cammino in unità di intenti nello spirito di don Bosco, in vista di una accresciuta consapevolezza di dover donare ai giovani la comune ricchezza della spiritualità giovanile salesiana.

Le giovani e i giovani, che affollano le nostre case o verso cui siamo chiamate ad andare in atteggiamento di ascolto e di apertura, si trovano spesso di fronte a Salesiani e a Figlie di Maria Ausiliatrice chiamati a lavorare nello stesso solco. È quindi di grande importanza il condividere mete e itinerari concordati e il collaborare attivamente nel nome del comune Fondatore.

La prossima beatificazione di don Rinaldi sia un momento significativo anche a tale riguardo perché egli è stato per tutti la guida saggia e prudente che ha saputo intuire le sfumature delle diversità nella ricchezza della comunione.

Verso il Capitolo Generale XIX: la comunità educante

Continuiamo insieme le nostre riflessioni in preparazione al Capi-

tolo Generale XIX, rivolgendo ora il nostro sguardo ad una delle prospettive del Capitolo scorso, sul quale tutte le Ispettorie hanno posto particolare attenzione: la **comunità educante**.

Già da anni siamo convinte della necessità di impostare diversamente i nostri rapporti con i *laici*, con i quali siamo chiamate a condividere la stessa missione, ma in molti luoghi ancora oggi si denunciano difficoltà di vario genere.

Dalle risposte ai Questionari per il Capitolo Generale XIX rilevo che la realtà della comunità educante è un aspetto sul quale mi pare si debba riflettere ancora alla luce degli insegnamenti della Chiesa. A partire dal Concilio Vaticano II *l'ecclesiologia di comunione* ha evidenziato in modo sempre più chiaro la diversità e la complementarità insieme delle varie vocazioni dell'unico Popolo di Dio, a servizio di Cristo per il bene dei fratelli.

La Chiesa ha continuato la sua riflessione attraverso diversi Sinodi e il suo Magistero sempre più lineare e profondo ci ha permesso un'assimilazione più vitale.

La *Christifideles laici* riprende con evidenza ed incisività tale dottrina e ci illumina con una luce che non lascia più perplessità.

Tutte, in questo tempo di preparazione al Capitolo Generale, avete riflettuto su tale Esortazione apostolica che ha presentato le riflessioni del Sinodo dei Vescovi sulla *vocazione* e sulla *missione* dei laici nella Chiesa, e penso avrete trovato nelle comunità punti da illuminare, lacune da colmare e atteggiamenti da correggere. Vorrei richiamarvi perciò i due concetti fondamentali da penetrare a fondo per renderci aperte ad un cammino di Chiesa, quale la nuova evangelizzazione esige oggi in ogni ambiente: dobbiamo essere un cuor solo per annunciare insieme la Buona Novella.

Il Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985 aveva già messo in risalto il cuore della dottrina conciliare: *l'ecclesiologia di comunione* quale base per una *comunione missionaria* che renda tutti i cristiani veri evangelizzatori.

Ho l'impressione, leggendo le relazioni di varie Ispettorie, che tale concetto non sia stato sufficientemente assimilato quando si parla di comunità educanti. A volte la comunità religiosa «animatrice della comunità educante» – di cui parlano le Costituzioni (articolo 68) – è vista quasi come un nucleo privilegiato, che deve soltanto dare e non ricevere allo stesso tempo. Dobbiamo sentirci tutti cristiani chiamati ad impegnarci in un'azione educativa a vantaggio dei giovani meno favoriti, per aiutarli ad incontrare il Signore e diventare così essi pure comunicatori della gioia cristiana sperimentata.

Il guardare ai laici più come a “collaboratori” che come a “fratelli” dell'unica grande famiglia del Padre non permette di approfondire insieme il nostro essere unica Chiesa di Cristo, con una identica chiamata alla santità da raggiungere con modalità di vita diverse, ma mai opposte o divergenti.

Bene si esprime la *Christifideles laici*: «Operai della vigna sono tutti i membri del Popolo di Dio: i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i fedeli laici, tutti ad un tempo oggetto e soggetto della comunione della Chiesa e della partecipazione alla sua missione di salvezza» (*Chl* 55). La visione di *comunione ecclesiale* ci porta a ripensare al modo con cui noi ci poniamo all'interno della comunità educante per animare spiritualmente attraverso una testimonianza di carità fraterna e di gioia autenticamente cristiana.

Dobbiamo sentire che la comunità educante non è un insieme di persone che devono gestire un'opera educativa, ma un gruppo proteso verso un'unica mèta: l'educazione della gioventù, ovunque essa si trovi.

Questo comporta rivedere spesso il nostro essere “segnati” per loro, prima che “maestri”. Si renderà quindi necessaria una comune formazione e per noi in particolare la presa di coscienza della grande responsabilità di guidare nello spirito del sistema preventivo, che prende il giovane nel punto in cui si trova per aiutarlo a raggiungere la sua maturità umana e cristiana.

Se non si tiene presente che siamo discepoli dello stesso Vangelo, non si comprende che siamo chiamati insieme a trasformare il mondo secondo il comandamento dell'amore e il modello delle beatitudini evangeliche.

Questo concetto assimilato da tutte ci porta a metterci accanto ai laici con un atteggiamento di grande stima ed attenzione, per scoprire i doni che il Signore ha dato a ciascuno, al fine di favorire lo sviluppo dei talenti di ogni persona per il bene di tutta la comunità umana, nella quale siamo inserite.

La formazione continua nostra diviene pure continua formazione per loro e con loro, come dice la *Christifideles laici*: «I sacerdoti e i religiosi devono aiutare i fedeli laici nella loro formazione... A loro volta, gli stessi fedeli laici possono e devono aiutare i sacerdoti e i religiosi nel loro cammino spirituale e pastorale» (*Chl* 61).

E chi saranno questi laici disposti ad essere formati e capaci a loro volta di formare? Forse questo interrogativo ci può portare ad una riflessione più profonda sulle nostre opere educative. Quali sono le

persone più disponibili ad essere evangelizzate e a divenire evangelizzatrici?

La risposta la possiamo trovare nel Vangelo, nella vita e nelle parole di Gesù. La stessa ci viene offerta dalla *Christifideles laici*: «La formazione non è il privilegio di alcuni, bensì un diritto e un dovere per tutti. I Padri sinodali hanno detto: “Sia offerta a tutti la possibilità della formazione, soprattutto ai poveri, i quali possono essere essi stessi fonte di formazione per tutti”» (*Chl* 63).

A questo riguardo abbiamo esempi bellissimi di comunità inserite in ambienti popolari, che stanno facendo un vero cammino di Chiesa e formando comunità che sanno evangelizzare, per cui tutti si preoccupano insieme dell'educazione dei bambini, della promozione della donna, dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro...

Soltanto partendo da una comunità così intesa evangelicamente si forma una comunità missionaria, cioè attenta alle esigenze dell'ambiente e preoccupata di cercare il bene comune alla luce della Parola di Dio.

Quando invece si guarda alla comunità educante come ad un gruppo di persone chiamate soltanto a programmare con noi, senza partire da più profonde convinzioni evangeliche, si corrono gravi rischi. Le opere educative possono assumere un taglio completamente laicista, oppure si rivolgono sempre più ad una categoria di persone privilegiate per cui la mèta della «educazione» (che non è più tale!) è il successo nelle varie forme possibili.

Quale allora il nostro ruolo di «comunità religiosa animatrice»? Le Costituzioni puntualizzano con chiarezza: «nello spirito del sistema preventivo».

Si dovrebbe costatare che, dove opera una comunità religiosa salesiana, tutta la comunità cristiana ha una particolare attenzione alla gioventù, si preoccupa dei giovani più poveri del luogo, cerca tutti i mezzi per prevenire i mali dell'ambiente e offre possibilità di crescita per tutti.

Per noi in particolare ci dovrebbe essere la preoccupazione di sensibilizzare tutti a guardare alle giovani che costituiscono la porzione privilegiata delle nostre attenzioni educative.

Sulla missione della donna e sulla necessità della sua formazione vi siete soffermate a lungo in questi mesi. La *Christifideles laici* ci offre validi spunti per una sempre più profonda riflessione al fine di convincerci dell'urgenza del problema nella Chiesa.

Verifichiamoci quindi in ogni comunità per vedere se veramente:

- guardiamo ai laici come a cristiani chiamati a condividere la stessa missione di Cristo nella Chiesa;
- offriamo loro possibilità di formazione e percorriamo insieme un cammino di crescita spirituale e pastorale;
- ci impegniamo con loro a vivere nella comunità cristiana (parrocchia, diocesi) in cui siamo inserite, con il desiderio di far sentire ai giovani che sono porzione privilegiata della Chiesa, come spesso ripete il Santo Padre;
- studiamo insieme modalità opportune per raggiungere in particolare le giovani più povere sotto tutti gli aspetti, a seconda dell'ambiente sociale in cui viviamo.

Se la nostra animazione sarà testimonianza autentica, annuncio coraggioso, missione condivisa, potremo dire che siamo impegnate a vivere nello spirito nuovo delle Costituzioni, cioè secondo gli insegnamenti della Chiesa e alla luce del carisma.

Ci basti pensare al coinvolgimento vero dei laici operato da don Bosco, che ha fondato per questo i Cooperatori Salesiani, per comprendere a fondo che cosa voglia dire rivitalizzare la nostra azione educativa al fine di dare un apporto valido alla nuova evangelizzazione. Prima di lasciarvi, desidero ripetere un grazie sentito sia per gli auguri pasquali trovati al mio ritorno dal Cile sia per le offerte spirituali e materiali in occasione della festa della riconoscenza.

Il «filo di seta», simbolo dell'unione tra Oriente ed Occidente, così ben presentato dalle sorelle dell'«Auxilium» (come risulta dal programma che vi è stato inviato), è formato da tutte voi, sparse nelle varie parti del mondo, ma unite in un cuor solo e in unico desiderio: spendere la vita per la gioventù.

A tutte e a ciascuna vorrei giungesse il mio grazie più vivo: nessuna è assente dal mio cuore e dalla mia preghiera.

Il gesto dell'offerta per le Missioni, generoso come sempre, simbolo dell'amore che ci unisce, mi ha veramente commossa. Si sente che lo spirito missionario è vivo nell'Istituto e che non si bada a sacrifici per andare incontro a chi è meno favorito.

Chiediamo a don Bosco e a madre Mazzarello che ci ottengano la grazia di poter continuare a sentirci così, sorelle di una sola grande famiglia. L'amore sincero e disinteressato avvolgerà di calore anche le poche che forse si sentono alquanto al margine e non riescono più a gustare la bellezza e la dolcezza dello spirito di famiglia, e le aiuterà a riprendere coraggio nell'affrontare personali difficoltà e speranza per continuare serene nel cammino di fede intrapreso.

Siamo all'inizio del mese di Maria Ausiliatrice: affidiamo quindi alla nostra Madre la sua Famiglia perché la custodisca e la faccia crescere nello spirito genuino e nel fervore delle origini.

Nella Basilica di Torino, dove spero trovarmi il 24 maggio, vi avrò presenti tutte con i vostri desideri di bene e con l'offerta delle pene inevitabili nella vita.

La fiducia nell'Ausiliatrice ha reso intrepidi i nostri Santi e le sorelle che ci hanno precedute: continui ad essere la forza che ci sostiene e la gioia che ci rende serene testimoni di bontà in mezzo alle giovani. Interpretatemi presso le vostre famiglie, invitando tutti a confidare sempre più nell'aiuto potente di Maria.

Con le Madri, vi saluto cordialmente augurandovi anche una santa festa di madre Mazzarello.

Roma, 24 aprile 1990